



Come progettare e gestire una lezione efficace

Fabbri C., Marino S., Urdanch B.

La scuola italiana sta vivendo un profondo momento di cambiamento e, con essa, anche i suoi protagonisti, primi fra tutti i giovani del nuovo millennio, definiti “nativi digitali”, coloro che **utilizzano quotidianamente le tecnologie**, anche se non sempre in modo del tutto consapevole ed efficace.

Nella discussione su come affrontare al meglio tutti i processi di transizione, ciò che è stato particolarmente criticato è la metodologia della “lezione frontale”, considerata da tempo il simbolo principale di una scuola tradizionale, trasmissiva e passivizzante in cui l’insegnante ha un ruolo centrale e trasmette conoscenze mentre gli alunni sono soggetti inattivi.

Questo tipo di lezione è il primo step di un’azione didattica ben precisa seguita solitamente da un’interrogazione o da una verifica.

Le critiche mosse possono essere fondate se per lezione frontale si intende un lungo monologo dell’insegnante, dove non vi è alcun spazio di interazione e di confronto con gli studenti e i feedback provenienti dalla classe sono poco considerati per la rimodulazione del proprio agire didattico.

Nel dibattito pedagogico che è nato sul superamento della lezione frontale vengono contrapposti modelli didattici che si basano sulla ricerca attiva e sulla centralità dei gruppi cooperativi versus la metodologia della lezione frontale.

Da questa discussione emergono così due convinzioni: la lezione centrata sul docente porta alla passività e invece la lezione centrata sullo studente porta certamente all’apprendimento attivo. La ricerca scientifica, però, non conferma queste due ipotesi. La lezione “tradizionale”, quindi, non deve essere demonizzata: ciò che non è efficace nei processi di apprendimento è la modalità con cui è utilizzata e non la metodologia didattica in sé.

La lezione frontale, infatti, potrebbe utilizzare anche spiegazioni interattive efficaci ed essere, così, mediatore tra il docente ed una serie di informazioni rivolte a tutta la classe.

A tal proposito il professor Calvani, in un suo contributo, afferma: “La lezione non ha sempre avuto il formato trasmissivo e monodirezionale che ha assunto in tempi moderni. La lectio medievale prevedeva la discussione tra le opinioni del maestro e quelle contrarie



all'interno di un fitto dibattito; poi la lezione si è svuotata della sua componente dialettica, è sopravvissuta come semplice trasmissione di informazioni, ad arbitrio del docente. Nel corso dei diversi decenni essa è venuta identificandosi con la stessa ora di insegnamento disciplinare, tipicamente divisa in due momenti: lezione/esposizione del docente (in senso stretto) e interrogazione”.

Del resto, durante la maggior parte del tempo speso in un'aula scolastica, si assiste a qualcuno che parla e, prevalentemente, questa persona è l'insegnante dando vita ad una relazione poco comunicativa e dibattuta, senza un'analisi delle diverse opinioni e di conseguenza, poco efficace.

I risultati della ricerca di J. Hattie, uno dei massimi autori dell'EBE, argomentata ancora una volta dal professor Calvani riportano una raccomandazione: “un'azione fondamentale da attuare in ogni classe è l'inversione dei tempi occupati dal docente rispetto a quelli occupati da attività dell'allievo, rispetto a quanto avviene di solito: questi ultimi dovrebbero essere di molto superiori ai primi. L'insegnante non dovrebbe parlare molto e soprattutto non dovrebbe avventurarsi in monologhi; dovrebbe limitarsi a dare poche informazioni, chiare consegne di lavoro e feedback adeguati, mettendo continuamente gli alunni in condizione di fare”.

Emerge anche una scarsa efficacia dei metodi cosiddetti costruttivisti come si evince dalla tabella seguente in cui sono descritti alcuni dei dati tratti dal voluminoso lavoro di Hattie, basati su comparazioni tra meta-analisi. L'indice statistico ES, che indica un effect size, rappresenta l'efficacia della strategia o dell'azione didattica: una maggior efficacia la si ha quando l'effect size supera lo 0,4.

Azioni DIDATTICHE	TIPOLOGIE	ES Effect Size
Strategie che puntano ad obiettivi predefiniti	Istruzione diretta, mastery learning dimostrazioni guidate (e soluzioni similari)	0,6-7
Strategie che riducono la guida istruttiva e lasciano autonomia allo studente	Strategie basate su inquiry e problem solving	0,1-0,3
Strategie metacognitive	Di studio, con autoverbalizzazione; reciprocal teaching	0,6-0,8
Semplici azioni didattiche di massima efficacia	Feedback, valutazione formativa	0,7-0,9
Strategie collaborative	Cooperative learning	0,4



Dai dati si può notare che metodi costruttivisti, tipicamente basati su una riduzione della guida istruttiva (apprendimento attivo, esplorativo, inquiry based) ottengono sistematicamente risultati inferiori a metodi orientati razionalmente al conseguimento di precisi obiettivi.

Come si può vedere anche l'apprendimento cooperativo, inteso come modello di apprendimento, non spicca mediamente come efficacia rispetto ad approcci basati su apprendimenti individuali ($ES = 0,4$) anche se in questo caso bisogna considerare il valore aggiunto che esso può offrire per lo sviluppo di skill collaborative: tale caratteristica, secondo il professore Calvani, può essere di per sé sufficiente a giustificarne l'uso (Calvani, 2015).

Il problema evidente è che la scuola italiana ha piena consapevolezza che questo modello di lezione, tradizionale e frontale, non è più efficace, ma molti docenti continuano ad utilizzare questa modalità trasmissiva senza pensare al fatto che essa non è più coerente con le esigenze dei ragazzi di oggi, evitando di tentare di migliorare l'approccio utilizzato.

Si può quindi sostenere che un momento di esposizione del contenuto può essere efficace, ma non deve essere l'unica proposta.

La lezione efficace: alcune caratteristiche

Come descritto dal professor Trincherò, infatti, la lezione frontale è funzionale all'apprendimento laddove "è impostata come una conferenza, cioè come momento puramente trasmissivo, in cui il docente espone dei contenuti a studenti che prendono appunti (...), giacché vengono a mancare tutti gli elementi di elaborazione profonda e di feedback. L'esposizione dei contenuti deve avere una durata limitata, per non togliere spazio alle attività successive e per non compromettere l'attenzione degli studenti, va svolta in modo da stimolare le loro domande e l'interazione con il docente e accompagnata da riferimenti costanti agli organizzatori anticipati (che dovrebbero essere sempre visibili, ad esempio su un cartellone appeso in classe) in modo che ogni concetto sia collocato dagli studenti nel punto giusto di una struttura di conoscenza. All'esposizione devono essere fatti seguire momenti di pratica guidata da parte dello studente, controllo di quanto appreso (valutazione formativa) e dissipazione puntuale di eventuali dubbi (feedback docente studente). In seguito vanno previsti momenti di pratica indipendente, in cui gli studenti devono fare da soli ciò che prima avevano svolto con l'aiuto del docente. In quest'approccio, l'attenzione posta dal docente nel "far riuscire" gli studenti può portare effetti positivi anche sull'autostima dello studente e sul suo senso di autoefficacia, oltre che sul piano dei contenuti e delle strategie cognitive. La lezione frontale non deve essere impostata come solo momento trasmissivo poiché risulterebbe inefficace. La lezione frontale risulta efficace quando è interattiva, strutturata con azioni volte a massimizzare



l'efficacia del trasferimento d'informazioni e della costruzione di valide rappresentazioni mentali da parte degli studenti" (Trincherò, 2013).

Sono, quindi, da considerare inutili e non supportate da evidenze scientifiche le ricorrenti richieste di "abolire la lezione frontale", mentre la scuola dovrebbe lavorare per trasformare la didattica in classe in lezione interattiva, regolata in modo consapevole, verso obiettivi di apprendimento chiaramente definiti e controllabili dagli stessi alunni che apprendono.

Per prima cosa i docenti dovrebbero sapere che nel presentare delle informazioni per l'apprendimento occorre coinvolgere le preconoscenze dell'allievo, saper condividere con chiarezza obiettivi e percorsi, evidenziare le informazioni essenziali, proporre feedback continui e immediati per verificare il percorso e, se necessario, scomporre in sotto fasi l'azione didattica.

Per essere una lezione veramente efficace deve prevedere un funzionale trasferimento d'informazioni e devono essere attivate strategie metacognitive per accompagnare il processo di apprendimento e portare all'assimilazione dei contenuti. Da qui la necessità di una lezione progettata in modo interattivo che spinga gli studenti a costruirsi delle rappresentazioni mentali di ciò che viene affrontato.

Tra i modelli di lezione efficace, come suggeriscono gli autori citati, ci si imbatte in quella tipologia che nella letteratura anglofona è chiamata "istruzione diretta o esplicita". Questo approccio teorico ribadisce l'importanza, nella fase iniziale, di non lasciare troppo spazio all'alunno affinché non consolidi concezioni e pratiche cognitive errate. Quindi lo studente deve essere guidato, fin da primo momento, dal docente con istruzioni molto chiare e passaggi coerenti e espliciti.

L'insegnante comincia la lezione ribadendo conoscenze e contenuti già trattati nelle lezioni precedenti, evidenzia e descrive gli obiettivi previsti, mostra le nuove informazioni a piccoli passi, fornisce dei feedback per favorirne l'applicazione, e solo dopo questo momento passa alla presentazione di informazioni più complesse, concludendo la lezione richiamando le nozioni apprese più rilevanti.

Infine è bene ricordare che ogni dimostrazione deve essere accompagnata da una riflessione, effettuata da parte del docente a voce alta, nel tentativo di simulare quanto può succedere nella mente dell'allievo che apprende prevedendo, così, eventuali difficoltà.



Ma come passare dalla lezione espositiva tradizionale alla lezione interattiva? E quali sono gli ostacoli?

La prima osservazione che possiamo sottolineare è che in realtà quello che appare un cambiamento facile, non lo è affatto e i docenti, in molti casi, pur riconoscendone i giusti principi non riescono a metterlo in atto.

Generalmente i docenti non prestano adeguata attenzione alla comunicazione didattica, quando, invece, è fondamentale conoscere ed applicare alcuni presupposti importanti. A tal proposito il professor Calvani descrive come sia fondamentale ad esempio che il docente:

- abbia prioritariamente sufficiente confidenza con i contenuti disciplinari in modo da riuscire a “giocare” con essi, decostruendoli e ricostruendoli in formati e livelli di complessità diversa; deve in particolare saper
- riconosca le conoscenze e le strutture essenziali (le big ideas) della struttura dei saperi che deve trattare, e dunque eliminare i dati meno rilevanti;
- riesca a mettere i contenuti in relazione con le preconcoscenze degli allievi e saper immaginare cosa può pensare lo studente;
- riesca a mantenere un forte controllo del tempo, del ritmo e della quantità dell'informazione;
- sappia come si fornisce un feedback immediato, mostrando agli allievi come devono procedere verso l'obiettivo;
- tenga sotto controllo il carico cognitivo (diminuendo il sovraccarico estraneo e regolando la complessità del compito);
- impari a dare indicazioni più chiare sulle strategie di studio e su come si possa progressivamente avviare lo studente ad uno studio più indipendente.

In sintesi bisogna favorire nelle nostre scuole il passaggio dal modello della lezione espositiva tradizionale a quello della lezione interattiva, con le caratteristiche proprie della istruzione diretta o esplicita che sono state precedentemente descritte.

Nonostante per i docenti sia difficile superare tale approccio perché rappresentativo di un agire didattico conosciuto e rassicurante, è bene iniziare un cammino diverso, seppur complesso, verso i nostri studenti che oggi vivono e occupano spazi culturali diametralmente diversi da quelli degli adulti.

Sicuramente tale trasformazione necessita di una formazione degli insegnanti più accurata e meglio finalizzata sulle modalità di gestione dell'interazione con la classe sul piano comunicativo, cognitivo e gestionale.



Bibliografia

Calvani, A. (2015). La lezione in classe funziona o non funziona? *Le schede evidence-based di SApIE*. URL: <https://www.sapie.it/>

Trincherò, R. (2013), Sappiamo davvero come far apprendere? Credenza ed evidenza empirica, <https://oaj.fupress.net/index.php/formare/article/view/3444>

Calvani, A., Trincherò, R. 10 falsi miti e 10 regole per insegnare bene, <https://www.pensierocritico.eu/files/Miti-e-Regole-dell-insegnare---RicompattoXpdf.pdf>

Calvani, A. (2014) *Come fare una lezione efficace*. Carocci, Roma.

Hattie, J. (2009), *Visible Learning: A Synthesis of over 800 Meta-Analyses Relating to Achievement*. Routledge, London-New York.

Mosa, E., Tosi, L. Quando lo spazio insegna, https://miglioramento.indire.it/pdm/downloadMateriali2018-19/Spazio_NIV_mosa-tosi.pdf

L'articolo è stato pubblicato per la prima volta su <http://www.youreduaction.it/metodologie-attive-emiliano-onori-design-didattico/>

designdidattico.com